

dal 1901

N. 4

GIORNALE DI BRESCIA

L'ECHO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugtuole

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compagnoni, 28
20129 Milano
Tel. (02) 710.181 - 723.333

C/C postale 12600201
Teleg. EcoStampa - Milano
C.C.I.A.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

GIORNALE DI BRESCIA

25100 BRESCIA

VIA AURELIO SAFFI 13

DIR. RESP. GIAN BATTISTA LANZANI

16 LUG. 1933

Mussolini e il professore



Luciano Garibaldi col suo libro «Mussolini e il professore»

Riproposte edizioni esaurite, riscandagliati i personaggi maggiori ora si punta, come prevedere era facile, sulle figure di secondo piano del Ventennio. E' l'eco al centenario mussoliniano.

Dopo Tullio Cianetti, presentatosi autobiograficamente, ecco Carlo Alberto Biggini, che alle nuove generazioni è forse ancor meno noto del ministro delle Corporazioni e che pure ebbe un ruolo culturale di spicco durante il fascismo. A proporre la figura è un giornalista, Luciano

Garibaldi, a cui va il merito di una ricerca approfondita nella quale si è valso della collaborazione della famiglia del genarca, così che ha potuto dare alle stampe anche i diari del ministro dell'Educazione nazionale prima e dopo il 25 luglio.

In quest'ultima occasione egli lo fu suo malgrado: aveva declinato l'incarico ma Mussolini glielo impose. Lui, Biggini, coerentemente con se stesso, si era opposto all'ordine del giorno Grandi, quindi aveva bene meritato. Si era comportato da galantuomo e anche in quel periodo di vendite e soprusi tale sarebbe rimasto. Lo stesso rettore dell'Università di Padova, Concetto Marchesi, che era comunista, aveva aderito alle sollecitazioni di rimanere al suo posto. Biggini, che era stato a sua volta rettore a Pisa, aveva insistito: Marchesi non fu però in grado di mantenere il proposito. Il suo partito gli impose le dimissioni: qualora non le avesse presentate, sarebbe stato sconsigliato.

Biggini, giurista di formazione liberale, aveva subito il fascino del corporativismo (dopo che inizialmente si era schierato contro il duce): a quel passo lo aveva sollecitato la speranza che il concetto di classe potesse venir superato. Moderato per natura, mai venne meno a quella sua vocazione. Era e rimase profondamente onesto; un personaggio sostanzialmente grigio (come si evince dalle sue pagine) al quale toccò anche il compito di preparare lo schema della Costituzione repubblicana (che Garibaldi pubblica per la prima volta), alla quale Mussolini appose correzioni di proprio pugno e che prevedeva per il capo dello Stato cinque anni di incarico con possibilità di essere rieletto. Mussolini portò a un settimana la durata e limitò a una le conferme.

Che il ministro si trovasse a disagio è testimoniato dal coraggio con il quale si batte perché magistrati e docenti non dovessero prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica, circostanza per la quale venne sottoposto a controlli da parte delle fazioni armate che insanguinarono quegli anni.

Nè fu il suo solo intervento: sempre si prodigò in favore dei perseguitati. Morì nel proprio letto, in una clinica milanese dov'era stato ricoverato sotto falso nome. Forse anche per questo non subì ritorsioni: la malattia gli concedette pochi mesi dopo il fatidico 25 aprile. Aveva dimorato, durante i diciotto mesi della Rsi, a Villa Gemma di Gardone Riviera e ancora si conservano le noie dell'affitto e delle spese di casa che provvide a saldare.

Dante Tamagnini

LUCIANO GARIBALDI, «Mussolini e il professore», Mursia Milano, 415 pagine, 20 mila lire.